

La Repubblica 20 marzo 2000

“Questo è un ufficio sano Lembo era già emarginato”

ROMA - Procuratore Vigna, a un magistrato del suo ufficio - la Direzione nazionale antimafia -vengono rivolte accuse gravissime. Chi avrebbe dovuto controllare il lavoro degli altri, si sarebbe invece lasciato andare a concedere permessi anomali ai pentiti e ne avrebbe peri ino alterato i verbali. Lei cosa risponde?

«Che i fatti risalgono al '94, quando Giovanni Lembo era stato applicato dal mio predecessore Siclari a un'indagine messinese. Di fatto, in quella procura, Lembo svolgeva il ruolo di sostituto procuratore come tutti gli altri. L'inchiesta comincia a due anni fa. Il mio primo provvedimento - anche su sua esplicita richiesta - è stato di esonerarlo da qualsiasi attività che riguardasse Messina, la Sicilia e Cosa nostra».

Dove lavorava e di che cosa si occupava adesso?

«Stava a Roma e seguiva le nuove mafie, cinesi, albanesi e così via, tanto per intenderci».

E lei, nel frattempo, che provvedimenti aveva preso?

«Avevo informato il pg della Cassazione ché valutasse l'opportunità di prendere delle iniziative. Il Csm , a dirittura quello in carica prima dell'attuale, aveva ricevuto una serie di esposti. Ma solo poche settimane fa ha deciso di aprire una pratica di trasferimento per incompatibilità ambientale».

Sì, Vigna, ma la sua opinione su questo grave caso qual'è?

«Non ne ho di precise per due ragioni. La prima è che su un magistrato del mio ufficio non ho alcuna possibilità di intervenire vista l'esclusiva competenza dei colleghi di Catania. La seconda è che un mio interessamento potrebbe suonare come un modo per influenzare il processo. Quindi mi guardo bene dall'esprimere valutazioni».

Se la sentirebbe di dire che comunque Il suo è un ufficio sano?

«Su questo rispondo tranquillamente: il mio ufficio è sanissimo».

Eppure l'avvocato Colonna dice testualmente che quattro anni fa l'aveva messa in guardia su Lembo e lei «elegantemente» se ne disinteressò. E così?

«Quest'avvocato si sbaglia. ~ vero che mandò a me per conoscenza e al Consiglio un esposto identico. Tant'è che io, pur non avendo alcun potere diretto di fare accertamenti, mi rivolsi al Csm e parlai con l'allora vicepresidente Grosso».

E che gli disse?

«Che non potevo far nulla per mancanza di poteri. E perché sarebbe stato irrispettoso verso lo stesso Csm fare verifiche che - ci tengo a ripeterlo per chiarezza -non ero legittimato a fare. Grosso convenne con me e aggiunse che se ne sarebbero occupati loro. Tornai in ufficio e mandai a palazzo dei Marescialli una nota scritta in cui, facendo seguito a questo colloquio, prendevo atto della loro prossima iniziativa».

Era un modo per mettere le carte apposto?

«Era solo la certificazione che l' iniziativa spettava al Csm. Del resto, lo stesso Lembo, più di un anno fa, mi disse di avere chiesto di essere sentito. Poi non se ho saputo più nulla».

Ad ogni buon conto, lei respinge le accuse di Colonna?

«Ma che avrei dovuto fare? C'era un'indagine a Catania e c'era quella dei Csm. Potevo solo informare gli organi competenti e, sollevare Lembo da qualsiasi indagine sulla Sicilia. E l'ho fatto».

Non poteva mandarlo via?

«Ma siamo pazzi ? Certo che no. Solo il Csm ha questo potere. Naturalmente c'è anche il pg della Cassazione e il Guardasigilli che possono promuovere l'azione disciplinare. Il Csm può procedere per incompatibilità ambientale. Ma si sono mossi solo poche settimane fa».

Se non si è intervenuti in tempo dunque la colpa non è sua?

« Io non c'entro. E vorrei aggiungere che credo nel principio di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva».

I pentiti sono di nuovo nella bufera. Non le pare che la misura sia colma?

«Da anni chiedo che sia approvata la nuova legge che è indispensabile perché i collaboratori servono per fare le indagini».

Anche tutta l'Antimafia insiste e Del Turco si rivolge a Mancino. Però tutto resta fermo. Perché?

«Non lo chieda a me. Io so solo che la proposta del'97 va bene: non più dichiarazioni a rate, 180 giorni in cui il pentito viene "ovattato" e rende dichiarazioni non inquinate, in caso di condanna espiazione di una parte consistente della pena in carcere e divieto per misure

alternative, sconti di pena solo dopo la consegna dei beni e minaccia di perdere tutto in caso di imbrogli. In più netta distinzione di trattamento per i testimoni».

Se tutto è perfetto perché la legge non va avanti? Mantovano di An ipotizza che ci sia qualcosa dietro. E lei, come nel caso delle superpolizie, che cosa potrebbe minacciare?

«Questa volta non saprei proprio che fare. Mi fido dell' Antimafia. E poi, visto che ormai sono state stralciate le norme sulla valutazione della prova, mi pare che non ci sia più l'oggetto della contesa. E si potrebbe andare avanti in fretta».

Liana Milella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS